

LICEO "GIOVANNI BERCHET" - AULA MAGNA

3 giugno 2014 – ore 20.30
a.d. III Nonas Iunias MMXIV

HOMO SUM: HUMANI NIHIL A ME ALIENUM PUTO

HEAUTONTIMORUMENOS

(IL PUNITORE DI SE STESSO)



PERSONAE

TERENTIUS

FABULATOR

PROLOGUS

CHREMES

MENEDEMUS

CLITIPHO

CLINIA

SYRUS

SOSTRATA

ANTIPHILA

BACCHIS

MUSICI

GREGIS DUCTORES

BEATRICE TAMIAZZO

AGNESE POLENGHI

GIUSEPPE BALICE

ILARIA GIAVARINI

GIACOMO TAUCERI

TAYLOR H. PARKER

VALERIA DE SILVIS

CAMILLA TETTAMANTI

FRANCESCA DRAMIS

ILARIA PUGASSI

FRANCESCA OZIOSI

MARTINA FERRARIS

AURORA PEDROLI, FRANCESCO MASTROPIERRO

ARIANNA GATTO, GIORGIO FRANCHI

ANTONELLA ALVINO, PIGI REVERBERI

Libellum egregie exornavit

Choragium

FRANCESCA DRAMIS

FILIPPO ROSSI

P. TERENTI

HEAUTONTIMORUMENOS

ARGUMENTUM

Heautontimorumenos (“Il punitore di se stesso”) è una commedia *stataria* - *date potestatem mihi statariam agere ut liceat per silentium*, così il prologo si rivolge al pubblico - incentrata sulla psicologia dei personaggi, sul loro mondo morale e sentimentale, non la “solita” *motoria* (commedia d'intreccio), tutta giocata su beffe e sotterfugi, su servi che corrono e parassiti voraci. Qui, invece, un dramma familiare: un padre, Menedemo, che si pente amaramente della sua condotta troppo rigida e intollerante; e un figlio, Clinia, che soffre intimamente per aver perso la stima paterna ma anche per il dubbio sulla fedeltà della sua amata. A contrasto, le vicende di un'altra famiglia, quella del vicino di casa Cremete, padre compiaciuto di Clitifone, figlio apparentemente esemplare, destinato però a riservargli un'amara sorpresa, perché non è certo immune dalle avventure amorose. Cremete, in nome dell' *humanitas* di cui la commedia terenziana è fine interprete, non si disinteressa delle sofferenze del vicino : *homo sum: humani nihil a me alienum puto* (“sono un uomo, non ritengo estraneo a me nulla di quanto è umano”). Infine la *Tyche* - il caso- farà ritrovare ai genitori Cremete e Sostrata la figlia che era stata abbandonata in fasce: è Antifila, la tenera innamorata di Clinia.

Nella prima scena Cremete, animato da sentimenti di compassione e solidarietà, si avvicina a Menedemo e gli chiede perché si ostini a lavorare senza posa il suo campo, mettendo a rischio la propria salute, pur avendo molti servi che potrebbero faticare al posto suo. Menedemo, dapprima restio a confidare le proprie pene - *tantumne ab re tuast oti tibi aliena ut cures ea quae nihil ad te attinent?* (“hai così tanto tempo libero da occuparti di ciò che non ti riguarda?”) - alla fine si confida: macerato dal senso di colpa e dalla desolazione, vuole “punirsi” (da qui il titolo della commedia) per aver indotto il figlio a lasciare la casa paterna e arruolarsi in Asia . Non sa, però, che Clinia è appena tornato e che l'amico Clitifone l'ha invitato a casa di suo padre Cremete, il quale si affretterà a comunicare *hanc laetitiam* al vicino. Anche Clitifone, a margine della vicenda dell'amico, matura un suo giudizio, severo, sul rapporto padri e figli : “Come sono ingiusti i padri nel pretendere dai figli una condotta consona a una mentalità ormai superata! se mai avrò un figlio, questo in me troverà un padre comprensivo . Gli darò la possibilità di confidarsi e perdonerò i suoi errori.” Ma ciò che al presente preoccupa Clitifone non sono certo i rimbrotti paterni , ma i capricci della sua bella, la cortigiana Bacchide: *da mihi! adfer mihi!* (“dammi!”, “portami!”)...

Di tutt'altra pasta è Antifila, la ragazza di Clinia, ingenua e ignara di trucchi e sotterfugi.

Anche Clinia ha però i suoi crucci amorosi : Antifila tarda ad arrivare. “ E se avesse cambiato idea, dimentica dell'impegno di fedeltà?” “Non preoccuparti - gli dice l'amico – sai come sono le donne: *dum moliuntur, annus est* (mentre si preparano, passa un anno ...)”.

Anche il servo di Clitifone, Siro, rassicura il giovanotto : “ Antifila è onesta! Lo testimoniano le sue abitudini quotidiane, rivelatrici dell' animo: intenta a tessere la tela, vestita semplicemente, senza un gioiello; quando ha saputo del ritorno di Clinia, il viso le si è coperto di lacrime. Tanta è la sua devozione per l'amato...”

E Siro, da buon servo astuto della commedia latina, ha in serbo un altro motivo di consolazione, questa volta per Clitifone. Ha escogitato un espediente perché il padroncino possa frequentare in tutta tranquillità la sua Bacchide, e sotto gli occhi del padre! Basterà presentarla come l'amica di Clinia e così Cremete non avrà alcuna remora ad ospitarla a casa propria. E ci sarà anche l'occasione per spillare del denaro a Menedemo, facendogli credere che esso serve a Clinia per riscattare Antifila..

Poi una scena di confidenze a cuore aperto: Bacchide e Antifila parlano dell'amore: “Com' è fortunata Antifila - ammette con sincerità Bacchide - ad avere un innamorato che l' ama di vero amore, non perché sedotto dall' aspetto esteriore. Non è la passione sensuale che svanisce allo sfiorire della bellezza: è un reciproco profondo affetto che dura nel tempo.”

Ma ecco, si avvicina Clinia. Antifila non crede ai suoi occhi. I due giovani si abbracciano: *Vah, ergo, mea Antiphila, tu nunc sola reducem me in patriam facis*, “ Tu sola, Antifila mia, mi fai sentire di nuovo a casa”.

L'ultima parte della *fabula* è scandita da due notizie inaspettate che sconvolgono la casa di Cremete e Sostrata: la prima, che Antifila è loro figlia (grandi emozioni e rimbrotti!); la seconda, che Bacchide non è l'amante di Clinia ma di Clitifone. Di qui la collera di Cremete e la sua minaccia di diseredare il figlio. Sarà l'intervento discreto di Menedemo –ora i ruoli si sono invertiti!- a rabbonirlo: non commetterà lo stesso errore del vicino, ma saprà comprendere e perdonare .

E la commedia si conclude nel segno della ritrovata armonia familiare. (A.A.)